

Dal vangelo secondo Giovanni 6,51-58

*In quel tempo Gesù disse alla folla:<sup>51</sup>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». <sup>52</sup>Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». <sup>53</sup>Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup>Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. <sup>56</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. <sup>57</sup>Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. <sup>58</sup>Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

Per la riflessione e la preghiera

Per comprendere quanto afferma Gesù c'è bisogno della Sapienza che Dio dona agli inesperti, ai privi di senno, ai poveri; in questo brano del vangelo secondo Giovanni, la Sapienza fatta carne si rivolge ancora a questa categoria di persone escludendo i sapienti che discutono tra loro: **“Come può costui darci la sua carne da mangiare?”** Che cosa, infatti, ci può essere di più folle di un uomo che si offre come cibo? Coloro che sono pieni della loro sapienza non si pongono per niente il problema di cosa voleva dire Gesù; sono sicuri delle loro conoscenze e di quanto Dio ha concesso nel deserto. Il discorso è chiuso. Gesù aveva già affermato: **“chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,24)**. Ora si spinge oltre ed afferma che offrendo se stesso come cibo che dona la vita per noi - per non rimanere vittime della nostra insipienza - è necessario che ascoltiamo con attenzione cosa vuole dire Gesù con questi tre termini: “carne”, “dare” e “per”.

Col termine “carne” Gesù non vuole indicare la sostanza corporea dell'organismo umano, ma se stesso nella sua condizione mortale. La preferenza di “carne” al posto di altri termini come “vita” o “corpo” deve essere inteso in relazione a pane e a quanto dice Giovanni nel prologo: **“E il Verbo si fece carne” (Gv 1,14)**. Prima di tutto è necessario accettare che non è un uomo qualsiasi, ma il Verbo di Dio che ha assunto tutta la debolezza umana. Mangiare la sua carne allora significa accettare la sua incarnazione e unirsi a lui. Col verbo “dare”, espresso al futuro richiama la morte di Gesù: con l'incarnazione si è fatto carne, con la morte si dona all'umanità perché anch'essa viva della vita stessa di Dio. E' il senso della preposizione “per”: in favore delle “pecore”, del popolo, per le nazioni, per i suoi discepoli. L'obiezione dei giudei “sapienti” contiene il rifiuto dell'incarnazione e della morte di Gesù: essendo il figlio di Maria non può essere il Verbo fatto carne, né tanto meno può arrecare salvezza all'umanità con la sua morte. Chi muore non può arrecare salvezza, muore e basta. Con l'aggiunta del sangue alla carne, Gesù manifesta che il nutrimento che offre è la sua persona come è confermato dall'espressione: **“colui che mangia me vivrà per me”**.

## VENTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ODINARIO

Dal libro dei Proverbi 9,1-6

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. <sup>2</sup>Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. <sup>3</sup>Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: <sup>4</sup>«Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: <sup>5</sup>«Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. <sup>6</sup>Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza».*

Per la riflessione e la preghiera

Per comprendere questo breve testo è importante domandarci cos'è il libro dei proverbi. Esso fa parte di alcuni libri detti sapienziali che riportano la riflessione degli ebrei sugli avvenimenti della vita, fatta alla luce dell'esperienza vissuta nella fede. Il libro dei proverbi prende il nome dalla forma letteraria che lo caratterizza: una piccola raccolta poetica con cui si vogliono esprimere spunti di riflessione, nati dall'esperienza della vita. Il brano che ci viene offerto oggi riporta il secondo discorso di “donna-Sapienza” che si presenta come mediatrice tra Dio e gli esseri umani. “Donna-Sapienza” da una parte appare del tutto disponibile agli esseri umani in quanto li ama, dall'altra totalmente dipendente da Dio in quanto sua figlia.

In questo brano risuona l'invito “Venite, mangiate il mio pane”. Dio ha preparato un banchetto in cui ci si può nutrire del suo pane, cioè della sapienza. Sorprendentemente gli invitati non fanno parte della schiera dei sapienti, ma degli inesperti, dei semplicioni, dei privi di senno, degli ignoranti. E' il cibo che Dio offre per guarire dalla stoltezza, dalla “creduloneria” e per portar sulla via dell'intelligenza. Chi si ritiene sapiente per virtù propria non è in grado di ricevere l'invito, anzi lo percepisce come una stoltezza. E' il caso dei farisei, degli scribi, dei sommi sacerdoti che ritengono di sapere tutto e pretendono di giudicare l'operato di Dio. Ad essi l'invito della Sapienza appare assurdo. E' famosa la frase di un filosofo tedesco (Feuerbach) che afferma: “l'uomo è ciò che mangia” intendendo dire che anche lo spirito ha origine dal cibo. Una frase che, però, conteneva una verità profonda che solo la Sapienza può svelare: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui [...] colui che mangia di me vivrà per me” Gv 6,56-57). E' il caso anche nostro che di fronte al grande dono dell'Eucaristia e della Parola del Signore siamo pieni di dubbi e pretendiamo di interpretare tutto secondo il nostro modo di pensare. Domenica prossima il vangelo secondo Giovanni farà notare che molti, dopo avere ascoltato le parole di Gesù (sapienza del Padre), “tornarono indietro e non andavano più con lui” (Gv 6,66).

### Dal Salmo 34 (33)

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegrino.*

*Temete il Signore, suoi santi:  
nulla manca a coloro che lo temono.  
I leoni sono miseri e affamati,  
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

*Venite, figli, ascoltatevi:  
vi insegnerò il timore del Signore.  
Chi è l'uomo che desidera la vita  
e ama i giorni in cui vedere il bene?*

*Custodisci la lingua dal male,  
le labbra da parole di menzogna.  
Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca e persegui la pace.*

### Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo che abbiamo già meditato domenica scorsa, oggi vogliamo riferirlo a quanto dice la prima lettura. La donna-Sapienza si rivolge agli sventurati, a coloro che hanno consapevolezza della loro povertà e non a coloro che si sentono sicuri, tranquilli e senza bisogno di invocare Dio ed ascoltare la sua Parola di vita.

L'inizio del Salmo canta la gioia del rapporto con Dio, la pienezza di una vita giusta che non si identifica semplicemente in una moralità corretta ed irreprensibile, ma in una vita saldamente radicata in Lui. Chi vive questo rapporto comunica la gioia di vivere in stretto contatto con l'amore del suo Dio. Un cuore contento della sua fede, su chi vive nel dubbio e nell'incertezza, ha maggiore effetto di tutti gli ammonimenti e di tutte le prediche del mondo.

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), che S. Giovanni Paolo II ha proclamato patrona d'Europa, ha saputo rinunciare a tutto quando ha scoperto che “solo Dio basta”, che “a chi cerca il Signore non manca alcun bene”. E' la scoperta e l'esperienza che tutti dobbiamo fare, ma ciò sarà possibile se accogliamo l'invito del Signore: “venite, figli, ascoltatevi”. Il segreto della gioia sta nel vivere nell'intimità con Dio, nell'ascolto della sua parola che è più dolce del miele. Bisogna saperci scrollare da dosso quel senso di pesantezza che deriva dal concepire il rapporto con Dio fatto di precetti gravosi, riducendolo ad un padrone che dall'alto della sua maestà invia comandi e scruta gli uomini con sguardo severo. Dio è Padre e desidera che viviamo nella gioia, quella gioia che solo lui può comunicare: siamo stati “rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della Parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,13)

### Dalla Lettera di Paolo apostolo agli Efesini 5,15-20

*Fratelli, <sup>15</sup>fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, <sup>16</sup>facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. <sup>17</sup>Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. <sup>18</sup>E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, <sup>19</sup>intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, <sup>20</sup>rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

### Per la riflessione e la preghiera

S. Paolo rifacendosi, con tutta probabilità, all'esortazione del profeta Isaia - “alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te” (Is 60,1) - nel versetto che precede questo brano ha affermato: “Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà” (Ef 5,14). Da una parte è il richiamo al battesimo che ha tolto dalle tenebre per essere immersi nella luce di Cristo, dall'altra vuole ricordare che ogni giorno il cristiano deve lasciare le tenebre del peccato per rivestirsi della luce di Cristo. In questa linea riceve tutto il suo significato l'esortazione che rivolge ai suoi cristiani. Se essi sono luce devono porre molta attenzione al loro modo di vivere, mettendo l'accento sulla sapienza che deve caratterizzare la vita cristiana per diventare capaci di giudicare rettamente il tempo in cui i credenti sono immersi. Nel tempo in cui essi vivono c'è la presenza ingombrante della cattiveria, del peccato; la sapienza cristiana sta nel saper distinguere il tempo in cui viviamo nella luce di Cristo dal tempo ultimo in cui si raggiunge la pienezza della vita e nel non lasciarsi sopraffare dalla situazione di malvagità, ma nel saperla dominare con la luce che viene dallo Spirito. La sapienza deve aiutare a scoprire la strada che Dio traccia anche in mezzo ai “giorni cattivi”.

La seconda esortazione sembra essere riferita ad un abuso nel bere il vino, ma può essere intesa come invito a stare lontano da ogni aspetto che renda schiavo il cuore distraendo dalla lode di Dio suscitata dallo Spirito. Il riferimento più immediato sembra essere un passo dei Proverbi: “Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera” (Prv 23,31-32). Il vino, infatti, che può prendere possesso della vita e togliere ogni lucidità è il segno di qualsiasi altra cosa che possa produrre gli stessi effetti; significativo è quanto produce ogni forma di droga, ma anche tutte quelle cose, come il denaro, il potere che possono prendere possesso della vita e ricacciarla nelle tenebre. L'unica ebbrezza che è concessa al cristiano è quella dello Spirito come afferma la terza esortazione. L'ebbrezza dello Spirito non porta fuori di senno, ma produce quella libertà che mette in un vero rapporto con Dio, con i fratelli e con la storia in cui il cristiano vive. Riecheggia qui quanto Paolo scrive ai Colossesi: “La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre” (Col 3,16-17).